

Gazzetta del Sud 8 Aprile 2026

L'estorsione dal carcere alla Cosedil. A processo i detenuti e l'emissario

Messina. «Le prove raccolte si reputano evidenti», non c'è bisogno di celebrare l'udienza preliminare. Ecco la richiesta di giudizio immediato formulata dalla Distrettuale antimafia di Messina diretta dal procuratore Antonio D'Amato per la tentata estorsione effettuata "direttamente" dal carcere, una richiesta da 250mila euro, alla ditta Cosedil dell'imprenditore ed ex presidente siciliano di Confindustria Gaetano Vecchio, che sta lavorando per realizzare alcune palazzine in uno dei cantieri del Risanamento di Messina a Fondo Fucile, nella zona in cui sorgeva una delle baraccopoli della città. Richiesta che la gip Alessandra Di Fresco ha accolto, fissando la data d'inizio del processo al prossimo 10 giugno davanti ai giudici della terza sezione penale del tribunale. Imputati di questa vicenda che fece il giro d'Italia e suscitò nei giorni successivi un grande moto di vicinanza e partecipazione verso la ditta e la sua coraggiosa scelta di dire no al "pizzo", sono il 39enne Giuseppe Surace, il 33enne Salvatore Maiorana e il 24enne Giovanni Aspri. L'accusa formalizzata dalla Procura per tutti e tre vede come reato principale la tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, e in più ai due che "parlavano" dal carcere con la videochiamata attraverso l'emissario Aspri, che si presentò in cantiere, ovvero Surace dal Palagliarelli di Palermo e Maiorana dal Petrusa di Agrigento, l'utilizzo del telefonino all'interno di una casa circondariale mentre erano detenuti, e in teoria avrebbero dovuto essere isolati con l'esterno. Anche questo reato è con l'aggravante del metodo mafioso. L'inchiesta è stata gestita dai pm Roberto Conte e Alice Parialò. I tre sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro e Alessandro Trovato. I tre furono arrestati dalla Dda e dai carabinieri con una perfetta indagine-lampo il 20 dicembre del 2025. La tentata estorsione del 1° dicembre venne messa in atto a Messina con i telefonini dal carcere, e fu rispedita al mittente senza pensarci due volte dall'impresa Cosedil. Altro discorso per il quarto indagato dalla vicenda, un ragazzino minorenni spedito con un motorino in cantiere per fare da messaggero con i telefonini attraverso la videochiamata a più voci. È la Procura per i minorenni che se ne occupa. La forza intimidatoria espletata dagli indagati - scrisse tra l'altro la gip Di Fresco nella sua ordinanza di custodia cautelare a carico dei tre -, ha assunto nel caso di specie connotati di metodo tipico di un'associazione criminale organizzata. E Surace, nel corso della prima telefonata, disse di essere "messinese", di essere "uno che ha voce in capitolo" pretendendo che la ditta Cosedil, poiché "estranea al territorio", versasse 250mila euro come condizione per la prosecuzione delle attività.

Nuccio Anselmo